

## Cinema al fronte: sui luoghi della Grande Guerra

per la rassegna cinematografica Paesaggi che cambiano, dedicata ad Andrea Zanzotto  
febbraio-aprile 2015, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 1° aprile, ore 21

### Uomini contro

Regia: Francesco Rosi (15.11.1922-10.1.15); soggetto: da *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu; sceneggiatura: Tonino Guerra, Raffaele La Capria, R. Rosi; aiuto registi: M. Guarnaschelli, S. Pavlovic; fotografia (Technicolor): Pasquale De Santis; scenografia: Andrea Crisanti; costumi: Franco Carretti, Gabriella Pescucci; musica: Piero Piccioni (dir. Pier Luigi Urbini); montaggio: Ruggero Mastroianni; interpreti (e personaggi): Mark Frechette (sottotenente Sassu); Alain Cuny (generale Leone); Gian Maria Volontè (sottotenente Ottolenghi); Giampiero Albertini (capitano Abbati), Pier Paolo Capponi (sottotenente Santini), Franco Graziosi (maggiore Malchiodi), Mario Feliciani (colonnello medico); consulente militare: Nino Ferrero; direttori di prod.: Carlo Lastricati, Donko Buljan; Produzione: Prima Cinematografica (Roma) e Jadran Film (Zagabria); distrib.: Euro Int. Film-Warner Bros; durata: 101'; anno: 1970; orig.: Italia.

**Filmografia di Francesco Rosi** (Napoli 15 novembre 1922 – Roma 10 gennaio 2015): *La sfida* (1958), *I magliari* (1959), *Salvatore Giuliano* (1961), *Le mani sulla città* (1963), *Il momento della verità* (1965), *C'era una volta* (1967), *Uomini contro* (1970), *Il caso Mattei* (1972), *Lucky Luciano* (1973), *Cadaveri eccellenti* (1975), *Cristo s'è fermato a Eboli* (1979), *Tre fratelli* (1981), *Carmen* (1984), *Cronaca di una morte annunciata* (1987), *Dimenticare Palermo* (1989), *La tregua* (1996).

**Bibliografia essenziale:** Callisto Cosulich (a cura di), *Uomini contro* [saggio introduttivo, colloquio con il regista, sceneggiatura], Bologna, Cappelli, 1970; Sandro Zambetti, *Francesco Rosi*, La Nuova Italia ("Castoro Cinema", n. 31/32), Firenze, 1976.

### Una guerra per quattro sassi

ricordando Francesco Rosi  
e Gian Maria Volontè

*Uomini contro* è stato il primo episodio del sodalizio tra il regista Francesco Rosi e l'attore Gian Maria Volontè, che arriverà a ben cinque titoli con *Il caso Mattei*, *Lucky Luciano*, *Cristo s'è fermato a Eboli*, *Cronaca di una morte annunciata*; se a vent'anni dalla morte di Volontè il bilancio della sua carriera d'attore ne ha messo in luce le doti istrioniche ma anche lo straordinario e irrequieto professionismo (di cui sono esempi fulminanti i personaggi del tenente Ottolenghi, nel film di Rosi, e di Lulù Massa in *La classe operaia va in paradiso* di Petri), per Rosi, scomparso da poche settimane, si dovrà aspettare che passi la commozione di circostanza e, dopo il Leone alla carriera del 2012, se ne analizzi l'intero arco creativo dai tanti film di denuncia dell'intellettuale meridionalista impegnato (tra i quali sono capolavori come *Salvatore Giuliano* e *Le mani sulla città*) alle smaglianti digressioni in costume (*Il momento della verità*, *C'era una volta*, *Carmen*), alle meno fortunate riduzioni da opere letterarie (*Uomini contro*, *Cadaveri eccellenti*, *Cristo s'è fermato a Eboli*, *Cronaca di una morte annunciata*, *La tregua*), alle robuste inchieste civili (*Il caso Mattei* e *Lucky Luciano*)...

Alla sua uscita nelle sale, il film che Rosi ha tratto, con Tonino Guerra e Raffaele La Capria, dal libro di Lussu, *Un anno sull'altipiano* (1937), cronaca differita (20 anni dopo) dei fatti che narra, ha suscitato numerose e contrastanti proteste: da parte dell'*establishment*, cioè della classe politica al potere e dei comandi militari, per aver presentato degli ufficiali superiori in preda a sadismo e follia e dei soldati demotivati e ribelli; da parte della critica di sinistra per un troppo generico pacifismo. Prevedibili le prime, meno le seconde, anche se non si deve dimenticare il clima

ideologico del decennio 1970-80, nel passaggio dalla contestazione generale alla lotta armata di frange dell'estremismo. I giovani critici erano inflessibili nei confronti del cinema italiano, e non solo con Rosi, ma Goffredo Fofi (che citiamo perché il migliore e quello che è ancora in servizio) riservava proprio a *Uomini contro* alcuni duri paragrafi nel suo pamphlet *Il cinema italiano: servi e padroni* (1971):

[...] generico e approssimativo, il suo antimilitarismo era povero e riduttivo. [...] La guerra non è più il prodotto di una logica storica e di responsabilità individuabili e analizzabili; della realtà italiana non restano che scampoli ridotti quasi a marionette. Manca la realtà italiana anteguerra e il terreno d'incubazione della guerra, manca l'insofferenza e la rivolta post-bellica del popolo e manca la frustrazione del borghese e la sua adesione al fascismo. Rosi attualizza solo nella direzione di un "contro" antiautoritario e pacifista, invece che del rapporto borghesi-popolo che nella grande guerra ebbe uno dei suoi esempi più vistosi, col tentativo dei primi di incanalare la spinta al macello del secondo attraverso la disciplina del fronte interno o le ciance "sulla stessa barca".

Erano parole dettate da giovanile baldanza, ma erano ingiuste nel rimprovero al film perché sarebbe mancato il *prima* e il *dopo*, anche se, oggettivamente, Rosi col suo film non ci mostra com'è stata la prima guerra mondiale, ma ci dice come un uomo di cinema di sinistra la intendeva negli anni, non bisogna dimenticarlo, delle rivolte antiautoritarie e della guerra nel Vietnam. E se c'è un appunto da fargli è di essersi servito del libro per fare un film pacifista ma angoscioso, molto più di quanto lo sia la sua fonte letteraria. Lussu, che non partecipò alla stesura della sceneggiatura, quando vide il film ne deplorò una certa cupezza, ricordando che lui e i suoi compagni avevano trovato anche occasioni di allegria nell'esperienza del conflitto (anche se non si trattava di paritetiche «gaie e tristi avventure», come si legge nel sottotitolo delle *Scarpe al sole* di Paolo Monelli).

All'inizio di *Un anno sull'altipiano*, siamo nell'estate 1916, la prospettiva del cambiamento di fronte, dalle petraie carsiche ai boschi dell'altipiano di Asiago, è attesa come un salutare cambio di paesaggio dagli alpini della Brigata "Sassari":

Era finita la vita di trincea: ora si sarebbe contrattaccato, manovrando, ci avevano detto. E in montagna. Finalmente! Fra di noi, si era sempre parlato della guerra in montagna, come di un riposo privilegiato. Avremmo dunque, anche noi, visto alberi, foreste e sorgenti, vallate e angoli morti, che ci avrebbero fatto dimenticare, quella orribile petriera carsica, squallida, senza un filo di erba e senza una goccia di acqua, tutta eguale, sempre eguale, priva di ripari, con solo qualche buco, le "doline", calamita dei tiri di artiglieria di grosso calibro, in cui ci si sprofondava alla rinfusa, uomini e muli, vivi e morti. Ci saremmo finalmente potuti sdraiare, nelle ore di ozio, e prendere il sole, e dormire dietro un albero, senza esser visti, senza avere per sveglia una pallottola nelle gambe. E, dalle cime dei monti, avremmo avuto di fronte a noi, un orizzonte e un panorama, in luogo degli eterni muri di trincea e dei reticolati di filo spinato.

Da qui parte il resoconto della voce del personaggio narrante nel libro, che sarà il tenente Sassu nel film, testimone dei massacri tra i due eserciti nemici ma anche degli scontri gerarchici e di classe che avvengono dentro le trincee, sopra le teste degli alpini, i soldati semplici quasi senza voce. La contrapposizione tra ufficiali inferiori e superiori, in particolare tra il tenente Ottolenghi (Volontè) e il generale Leone (Cuny), assume una valenza emblematica: il primo teorizza che bisogna volgere i fucili contro «tutti i comandi» fino ad arrivare alla Capitale per instaurare poi il socialismo, il secondo pratica una disciplina ferrea e criminale nei confronti dei suoi soldati, ma nella sua lucida follia arriva a una certa grandezza monumentale nel ruolo di eroe negativo, grazie anche alla figura ieratica dell'attore Alain Cuny (un equivoco che costituisce, secondo Zambetti, «il più grosso handicap del film»). Sostanzialmente fedele ai "fatti" descritti da Lussu (le azioni belliche prive di sviluppi o di senso, le decimazioni, la ridicola prova della corazza Fasina...), il film si discosta dal

libro nel finale tragico con la fucilazione del tenente Sassu che si oppone al generale Leone, come se le idee di Ottolenghi continuassero a fruttificare nel giovane protagonista (Frechette, interprete nel 1970, per Antonioni, di *Zabriskie Point*). Nel libro, alla mensa degli ufficiali arriva la notizia del trasferimento della brigata sull'altipiano della Bainsizza; dopo che tutti hanno brindato alla nuova offensiva, la frase finale del narratore è «La guerra ricominciava», con pochissima enfasi ma notevole fedeltà alle vicende di un lunghissimo conflitto. Lussu sarebbe sopravvissuto per rendere conto nel suo modo scabro e oggettivo di ciò che la memoria aveva conservato, anche per conto di quanti non erano tornati: «Io non racconto e non rivedo che ciò che maggiormente è rimasto impresso in me».

*prossimi appuntamenti*

mercoledì 15 aprile 2015, ore 20.30

**Una lunga domenica di passioni**, di Jean-Pierre Jeunet (Francia, 2004, 132')